



**Eugen Bleuler**

**Affettività,  
suggestionabilità, paranoia**



SECONDA EDIZIONE  
RIVEDUTA

Titolo originale

*Affektivität, Suggestibilität, Paranoia*

Halle a. S.: Verlag von Carl Marhold, 1906

A cura di ANTONELLO SCIACCHITANO

Traduzione di ANTONELLO SCIACCHITANO e DAVIDE RADICE

Polimnia Digital Editions

Seconda edizione digitale riveduta e corretta gennaio 2024

© 2019 Polimnia Digital Editions via Campo Marzio 34, 33077 Sacile (PN)

Tel. 0434 73.44.72.

e-mail: [info@polimniadigitaleditions.com](mailto:info@polimniadigitaleditions.com)

Sito web: <https://polimniadigitaleditions.com>

Catalogo:

[https://polimniadigitaleditions.com/download\\_me/catalogo\\_polimnia.pdf](https://polimniadigitaleditions.com/download_me/catalogo_polimnia.pdf)

ISBN: 9788899193829

Copertina:

Thermopylai, Plastico di Gunther Stilling, Bronzo, 1987.

([https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Gunther\\_Stilling,\\_012.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Gunther_Stilling,_012.jpg))

(Gunther Stilling, modified image, CC BY-SA 3.0 DE <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/de/deed.en>>, via Wikimedia Commons)

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/de/deed.en>>, via Wikimedia Commons)

Progetto grafico: Marcello Manghi





*Eugen Bleuler*

AFFETTIVITÀ,  
SUGGESTIONABILITÀ,  
PARANOIA

A cura di Antonello Sciacchitano  
Traduzione di Antonello Sciacchitano e Davide Radice





# Indice

Presentazione	13
<i>Affettività, suggestionabilità, paranoia</i>	17
<b>A. AFFETTIVITÀ</b>	19
Introduzione. Delimitazione non chiara del concetto di sentimento	21
Separazione fra sensazioni e sentimenti intellettuali	29
Sintomatologia dell'affettività	33
<i>Corporea</i>	35
<i>Associazioni</i>	35
<i>Irradiazione</i>	36
<i>Durata</i>	36
<i>Importanza filogenetica ("utilizzo")</i>	37
<i>Rapporto con la volontà</i>	37
Eudemonia patologica	39
Autonomia	42
<i>(Irradiazione)</i>	42
<i>Differenze nello stesso processo intellettuale</i>	44
<i>Differente chiarezza rispetto all'intelligenza</i>	44

<i>Diversità nello sviluppo</i>	45
<i>Collegamento con gli stati corporei</i>	46
Diversi tipi di sentimento. Importanza della sessualità nelle donne	46
Attenzione	50
La proprietà originaria	55
Istinti	59
Patologia	60
<i>Psicosi organiche</i>	61
<i>Alcolismo</i>	63
<i>Epilessia</i>	65
<i>Idiozia</i>	65
<i>Dementia praecox</i>	66
<i>(Paranoia)</i>	67
Teorie dell'affettività	67
B. SUGGERIZIONE	71
Effetto identico di suggestionabilità e affettività	73
Suggestionabilità negli animali	76
“Scopo” della suggestionabilità	78
Suggestionabilità nel bambino	80
Presupposti affettivi negli adulti	81
Autosuggestione	87
Suggestionabilità e attenzione	87
Suggestionabilità e dolore	88



Critica, suggestione negativa	90
Carattere suggestionabile	92
Suggestionabilità nei malati	93
Suggestione di massa	94
Effetti della suggestione, paragonati con quelli dell'affettività	97
Domande suggestive	100
Ipnosi	102
C. PARANOIA	105
Affetto della diffidenza	108
Paranoia e psicosi affettive	114
Diffidenza nella paranoia	116
Critica di altre asserzioni di Specht	118
Importanza della teoria della paranoia per l'ambito forense	127
Ipertrofia dell'Io	128
Disturbo dell'appercezione	131
Incremento dell'intensità delle percezioni sensoriali	133
Alterazione degli engrammi	134
Casi clinici	134
Genesi delle idee deliranti di tipo paranoico a partire dai complessi	162
Predisposizioni alla paranoia	166
Tipi di paranoia e complessi affettivamente connotati	172

Delimitazione del concetto di paranoia	179
D. RIASSUNTO	183
a) Affettività	185
b) Suggestionabilità	187
c) Paranoia	188
Postfazione di Antonello Sciacchitano	191
Indice analitico	203
Bibliografia	211





## Presentazione

*Affektivität, Suggestibilität, Paranoia* (1906) prepara il campo al capolavoro di Eugen Bleuler: *Dementia praecox o il gruppo delle schizofrenie*<sup>1</sup>, che uscirà cinque anni dopo. In che senso lo prepara? Nel senso che, sulla scia di Kraepelin, sgombra il terreno dall'equivoco di confondere la demenza della schizofrenia paranoide con la comune e "quasi normale" affezione paranoica. A che scopo? Presentare la specificità della psicosi intellettuale per eccellenza: la paranoia, intesa come patologia del sapere. In cosa, si chiede Bleuler, il delirio paranoico differisce dai nostri "normali" deliri quotidiani, individuali e collettivi: le fedi religiose, che producono guerre di religione, le ideologie politiche, che producono sanguinose rivoluzioni, le superstizioni magiche, che muovono miliardi nei più disparati movimenti (omeopatia, scientology, fitness...)? In nulla, semplicemente nel grado di certezza. L'idea delirante, persecutoria o megalomane che sia, indotta per suggestione affettiva individuale o collettiva, è paranoica per la forma, non per il contenuto; è paranoica perché è un'idea tanto certa quanto è incorreggibile. Non proviene dalla realtà empirica; forse è innata, nel senso dell'idealismo classico, e perciò nessuna realtà empirica potrà mai modificarla. La paranoia ignora il dubbio cartesiano. Bleuler tace sull'insorgere e stabilirsi della

---

<sup>1</sup> E. Bleuler, *Dementia praecox o il gruppo delle schizofrenie*, trad. integrale e note di A. Sciacchitano, Polimnia Digital Editions, Sacile 2024 (seconda edizione).

sua incorreggibilità. Tocca a noi, allora, riprendere e portare avanti il discorso sulla “psicosi intellettuale” per antonomasia, cercando di capire il mistero di come il paranoico riesca là dove l’idealista fallisce: pensare il falso con certezza.







*Affettività, suggestionabilità, paranoia*



## A. AFFETTIVITÀ



## Introduzione. Delimitazione non chiara del concetto di sentimento

La ricerca psicopatologica è finalmente arrivata al punto in cui non si va più d'accordo con concetti e relazioni comuni. Da una parte si devono forgiare nuovi concetti, come nel caso di Emil Kraepelin, dall'altra i nomi e le designazioni collettive, delimitate solo in base a elementi superficiali e per lo più in modo vago, devono essere sostituite da forme più precise. Per esempio, confusione mentale e stupore non sono concetti con cui si possa fare molta strada; si deve sapere nel singolo caso come i disturbi così designati possano essere ricondotti a diversi possibili disturbi di base (allucinazioni, idee deliranti, parestesie catatoniche, inibizioni, blocchi, apatie, ecc.).

Uno degli esempi più belli di come, operando con concetti poco chiari, venga a mancare il terreno sotto i piedi è dato dalla patologia della paranoia, dove hanno cominciato a essere esaminate le cause delle idee deliranti nei disturbi del sentimento, dell'animo,<sup>1</sup> degli affetti.

---

<sup>1</sup> [*Gemüt* è intraducibile. Qui si propone "animo". Nell'*Interpretazione dei sogni* Freud riporta la seguente definizione di *Gemüt* secondo Spitta: *die konstante Zusammenfassung der Gefühle als des innersten subjektiven Wesens des Menschen* («La sintesi costante dei sentimenti intesa come la più intima essenza soggettiva dell'essere umano». *Sigmund Freud gesammelte*

Vi si parla di “affetto di diffidenza” come “affetto misto” di piacere e di avversione, senza sfiorare la questione se la diffidenza sia in generale un affetto nello stesso senso del piacere o dell’avversione.<sup>2</sup> Allora si arriva al punto di affiancare senz’altro la diffidenza patologica all’innalzamento dell’umore nella mania e alla condizione affettiva depressiva nella malinconia, mentre l’osservazione clinica quotidiana mostra che i disturbi della paranoia cronica, da una parte, e le “psicosi affettive”, dall’altra, si possono mettere insieme tanto poco quanto i flutti di un fiume provocati dal vento e il suo corso.

Per andare avanti, a questo punto dobbiamo per prima cosa tentare di formulare un concetto delimitato in modo utilizzabile di ciò che denominiamo con le parole “sentimento”, “animo”, “affetto”, “emozione”, meglio ancora con tutte e quattro insieme. Come vedremo, il concetto di “sentimento” è un po’ troppo esteso, mentre le altre tre parole sono per noi di portata troppo ristretta.

Qui, come altrove, la psicologia filosofica ci offre poche delimitazioni e concettualizzazioni utilizzabili.

Se gli Stoici definiscono i sentimenti “conoscenze non chiare”, hanno davanti agli occhi qualcosa che in generale nei

---

*Werke*, vol. II-III, p. 61). Elvio Fachinelli non traduce *Gemüt* ma traduce *Gemütsleben* “vita affettiva” sulla scorta del dizionario medico di Enrico Marcovecchio. Tradurremo *Gemütsreaktion* “reazione emotiva”, *Gemütsbeschaffenheit* e *Gemütszustand* “stato d’animo”, *Gemütsregung* “emozione”, *Gemütsindruck* “impressione emotiva”, *Gemütslage* “disposizione d’animo”, *Gemütsstörung* “disturbo affettivo”, *Gemütskrankheit* “psicosi affettiva”. Ndt]

<sup>2</sup> G. Specht, *Über den pathologischen Affekt in der chronischen Paranoia. Festschrift der Univ. Erlangen zur Feier des 80. Geburtstages seiner Königl. Hoheit des Prinzregenten von Bayern* [L’affetto patologico nella paranoia cronica. Scritto commemorativo dell’Università di Erlangen per l’ottantesimo compleanno di Sua Altezza il Principe Reggente della Baviera]. Deichert, Erlangen 1901.

manuali psichiatrici è escluso dal concetto di sentimento; in prima istanza pensano a un processo intellettuale.<sup>3</sup>

Se gli Scolastici trattano i sentimenti come ricercare il bene e detestare il male, non fanno altro che descrivere il piacere e l'avversione, unitamente a una valorizzazione etica, sottolineando più fortemente il fattore volontà che nei sentimenti non manca mai.

Se G. W. F. Hegel dice del sentimento che è «l'intelligenza a livello dell'immediatezza» e Wilhelm Volkman Ritter von Volkmar che è «il diventare cosciente del grado di tensione del rappresentare»<sup>4</sup>, sono parole che allo psicologo pratico e allo psicopatologo non dicono molto più di niente, pur prestando la dovuta attenzione alle spiegazioni e alle interpretazioni che devono sempre essere aggiunte a tali “definizioni”.

Immanuel Kant si è espresso nel modo più chiaro, nonché più giusto, senza che per questo le concezioni dei suoi seguaci siano diventate molto più chiare di quelle dei predecessori.<sup>5</sup>

Nei manuali psichiatrici troviamo per lo più nella parte ge-

---

<sup>3</sup> [Fu anche la concezione di Baruch Spinoza. Cfr. B. Spinoza, *Etica*, Parte terza. Bleuler usa l'aggettivo “intellettuale” in senso di “cognitivo”. Il presupposto metafisico del cognitivismo è empirista: là fuori esiste una realtà oggettiva indipendente dalla nostra conoscenza con apparati sensoriali o di misura. È dubbio che l'approccio cognitivista sia adeguato alla realtà psichica, che non esiste prima di farne esperienza, come è inadeguato in meccanica quantistica, dove la quantità misurata non esiste prima della misurazione. A monte di queste difficoltà epistemologiche c'è la resistenza a staccarsi dal principio di ragion sufficiente. Ndt]

<sup>4</sup> W. Volkman Ritter von Volkmar, *Lehrbuch der Psychologie: vom Standpunkte des Realismus und nach genetischer Methode* [Manuale di psicologia: dal punto di vista del realismo e secondo il metodo genetico], Otto Schulze, Cöthen 1894-1895. 2 voll., vol. 2, p. 302.

<sup>5</sup> [Probabilmente Bleuler si riferisce al Kant dell'estetica trascendentale, nella prima parte della *Critica della ragion pura*, dove il filosofo pone nella sensibilità la radice prima dell'intuizione empirica del fenomeno e di tutta la successiva conoscenza degli oggetti sensibili. Ndt]

nerale una concezione abbastanza chiara: piacere e avversione in connessione agli affetti formano il concetto di cui stiamo parlando. Nei dettagli gli psichiatri spesso vanno oltre questa concettualizzazione, i cui confini sono intesi in modo autoevidente e mai espressamente stabiliti. Così inavvertitamente arriviamo talvolta a parlare di “sentimento di sicurezza”, di “affetto di diffidenza”, di sentimenti corporei, ecc.

Volendo ora tentare di circoscrivere in modo utilizzabile in pratica il concetto di sentimento-umore-emozione-affetto, va innanzitutto tenuto ben presente che *le diverse qualità psichiche in gioco sono separabili solo in teoria e non di fatto*. Come ciascuno di noi può distinguere nella più semplice sensazione luminosa, la qualità (colore, sfumatura), l'intensità e la saturazione, così possiamo parlare dei processi della conoscenza (intelligenza), del sentimento, della volontà, ben sapendo che non esiste processo psichico in cui non intervengano tutte e tre le qualità, anche se in primo piano viene ora l'una ora l'altra<sup>6</sup>.

Quindi, designando un processo come affettivo, sappiamo che stiamo facendo un'astrazione, come quando trattiamo un colore a prescindere dalla sua intensità. Non dobbiamo mancare di essere chiari sul fatto che il cosiddetto processo affettivo ha anche un versante dell'intelletto e un versante della volontà, che nel caso ignoriamo come irrilevanti, e che il continuo prevalere del fattore intellettuale e il regredire di quello affettivo danno infine origine a un processo che dobbiamo designare come prevalentemente intellettuale. Analogo discorso va fatto

---

<sup>6</sup> H. Høffding, *Psychologie in Umrissen auf Grundlage der Erfahrung. Unter Mitwirkung des Verfassers nach der 2. dänischen Aufl* [Lineamenti di psicologia fondata sull'esperienza. In collaborazione con i curatori della seconda edizione danese], Fues's Verlag, Lipsia 1887. L'autore propone una graduazione da sentimenti comuni puramente affettivi a sensazioni puramente sensoriali. Anche Alfred Lehmann seguendo Oswald Külpe fa una simile scala.



sul versante della volontà. Non possiamo aspettarci di scomporre i quadri psichici in puramente intellettuali, puramente affettivi o puramente volontari, ma solo in *prevalentemente* intellettuali, *prevalentemente* affettivi e *prevalentemente* volontari, con continue transizioni dall'uno all'altro. Ma in teoria dobbiamo arrivare a mantenere i tre versanti nettamente contrapposti come l'intensità e la qualità di una sensazione cromatica.

\* \* \*

Come tutte le espressioni psicologiche, anche la parola “sentimento” indicava originariamente qualcosa di sensoriale; equivaleva alla moderna “sensazione” e purtroppo questa origine si risente tuttora. Si sente una puntura; si sente una mosca correre sul viso, si ha un senso di freddo o si sente il terreno mancare sotto i piedi. “Sentire” (*fühlen*) nei due primi esempi ha lo stesso significato di “avere la sensazione”; “senso di freddo” è una sensazione *incerta*; nella “sensazione che il terreno manchi sotto i piedi” c'è un *dubbio* sulla correttezza della sensazione.<sup>7</sup>

La parola ambigua non è più adatta al nostro uso. Al suo posto useremo l'espressione *affettività*, che indicherà non solo gli affetti in senso proprio, ma anche i sentimenti leggeri o le tonalità affettive del piacere e dell'avversione in tutte le possibili esperienze.

Pertanto il concetto del nostro tema è già stato definito con sufficiente esattezza. A nessuno verrà più in mente di indicare con la parola “affettività” il senso di una puntura, il sentimento del correre di una formica [sulla pelle] o di un barcollio; anche originariamente *afficere* aveva un significato più concreto.

---

<sup>7</sup> In altre lingue la situazione non è migliore. *Feeling* designa tanto sensazione e percezione quanto *Gefühl*; il *sentiment du déjà-vu* è un processo percettivo intellettuale tanto quanto *Bekanntheitsgefühl*, ecc.

Una difficoltà emerge solo con le sensazioni più corporee.

Vista, udito, ma anche gusto e olfatto, in tedesco sono esclusi dal *föhlen* (“sentire”); non si sente una luce, un tono, un gusto, un odore. Per contro spesso il tastare sente, invece di avere la sensazione tastando; gli altri termini per quantità e qualità non procurano sensi sufficientemente determinati nell’ambito cutaneo ma, di nuovo secondo l’uso linguistico, più sentimenti che sensazioni.

Sarebbe facile separare dall’affettività tutto ciò che è percepito o sentito da questi sensi. Una certa difficoltà, che dobbiamo chiarire, emerge solo con le sensazioni corporee interne e con il dolore.

Ovviamente le sensazioni cinestesiche (“sensi muscolari”, “artrestesie”, “senso di tensione” della pelle, dei legamenti, dei tendini) sono in sé pure sensazioni che non hanno niente a che fare direttamente con l’affettività; sono completamente analoghe alle sensazioni del suono o della luce; ci comunicano situazioni del mondo esterno, cui appartiene in senso psicologico anche il proprio corpo o, detto altrimenti per quelli che non vogliono ammettere l’analogia: ci comunicano circa lo stato di stimolazione dei nervi sensoriali di muscoli, tendini e articolazioni, come la sensazione luminosa ci informa sullo stato di eccitazione degli elementi retinici.

Lo stato di tensione dei muscoli ha ancora una particolare connessione con l’affettività: certi affetti mettono in tensione la nostra muscolatura, altri l’addormentano o producono una diversa ripartizione della tensione nei diversi distretti muscolari.

Questi modi e combinazioni di sensazioni di tensione<sup>8</sup> sono sintomi concomitanti corporei o, forse è meglio dire, fenomeni parziali dell’affettività. Il loro valore cognitivo in rapporto alla

---

<sup>8</sup> Da non prendere per sentimenti di tensione *psichica* secondo Wundt, in quanto non sono sentimenti nel nostro senso ma sensazioni di stati interni.

posizione del nostro corpo non è del tutto nullo – il dosaggio di un movimento deve essere sempre modificato in funzione della tensione – ma queste sensazioni di tensione non arrivano quasi mai alla coscienza. Per la nostra percezione interna formano tutt'al più una componente dell'affetto, che quasi mai può essere percepita isolatamente.

Allo stesso modo il cardiopalmo è essenzialmente una sensazione, un processo cognitivo. Tuttavia questa sensazione chiara e ben definibile forma al tempo stesso un "sintomo"; è una manifestazione parziale dello spavento, dell'angoscia, della sorpresa gioiosa ecc. Lo stesso vale per la sensazione di oppressione o di leggerezza al cuore.

Le numerose sensazioni corporee, che non possiamo capire in modo diretto, non hanno quasi alcun valore cognitivo. Attraverso vie traverse si può dimostrare che tutte le nostre funzioni sono registrate dal cervello e da parte loro influenzano la psiche, ma il nostro Io non ha appreso nulla per interpretare le eccitazioni in arrivo, sapendo che ora lo stomaco sta secernendo molto HCl o che il fegato sta producendo questa o quella sostanza chimica in quantità maggiore o minore, ecc.

Allora queste funzioni centripete non si possono più chiamare sensazioni ed è molto comprensibile continuare a parlare di sentimenti corporei. Anche la loro connessione con gli affetti si raddoppia in una connessione centripeta attiva e in una centrifuga passiva. Tutte le sensazioni corporee influenzano positivamente la situazione dei sentimenti, addirittura degli affetti. Sono note le distimie nelle malattie dello stomaco; un piccolo pateruccio ci rende eccitabili, ecc. Viceversa, le funzioni corporee (cuore, vasi, intestino, ghiandole, ecc.) e quindi le sensazioni corporee sono di nuovo influenzate dall'affettività. Nella misura in cui sentiamo o percepiamo questi mutamenti nel bilancio corporeo, si tratta di un processo cognitivo, qualcosa di intellettuale, e alla fine di un "sintomo" dell'affetto.

Agli affetti e ai sentimenti sono spesso associati la fame e la

sete, combinati con sensazioni (con gastralgie, infiammazioni faringee, sensazioni debolezza nella muscolatura e nell'apparato psichico, ecc.); a queste singole sensazioni come allo stato generale sono collegati (specifici?) sentimenti di avversione. Le sensazioni appartengono naturalmente ai processi cognitivi, i sentimenti di avversione dell'affettività all'intelletto in senso lato.

Non mi è del tutto chiara la posizione assunta dal *dolore*. La sua essenza è quella di sensazione o di affetto? O appartiene come la fame a entrambi? L'ultima possibilità mi sembra la più probabile. In ogni caso ha una componente sensoriale, altrimenti non riusciremmo a localizzarlo. Inoltre, come ogni funzione sensoriale, il dolore possiede particolari vie nel midollo spinale e nel tronco cerebrale, forse addirittura in periferia. Per contro è sorprendente, come sembra, la localizzazione diffusa nella corteccia cerebrale e la sproporzionata facilità con cui, sotto influssi psichici, possono insorgere anestesi e iperalgesie; si sa, per esempio, come sia più facile suggerire l'analgesia dell'anestesia tattile.

Si può immaginare che la specifica sensazione del dolore sia accentuata da sentimenti di avversione così forti che questi ultimi sembrano la cosa più importante, l'essenziale, al punto tale che questa frequentissima forma di avversione è diventata addirittura il prototipo di tutti gli affetti negativi, parlando in senso traslato di dolore psichico e in generale di affetti dolorosi.

Depone a favore del parallelismo tra dolore e fame, cioè per una concezione del primo come una particolare sensazione fortemente connotata come avversione, la circostanza che l'avversione, scatenata come sembra da un affetto spiacevole, possa essere sostituita da una connotazione piacevole. Nei piccoli dolori, che portano a toccare sempre la parte affetta (dente cariato!), sembra spesso che l'aumento del dolore sia entro limiti ristretti collegato con sentimenti di piacere. Esistono anche dolori voluttuosi, a prescindere dal masochismo.

Inoltre esistono evidenti isterie che “sentono” il dolore come tale, cioè non sono analgesiche, e provano così sentimenti di piacere.

Consentono la stessa interpretazione di una sensazione mista a forte affetto anche il *solletico* anficromatico e il positivo *sentimento di voluttà*.

## Separazione fra sensazioni e sentimenti intellettuali

*Dal concetto di affettività dobbiamo separare nettamente tutto ciò che abbiamo sopra designato come sensazione o in generale come processo cognitivo in quanto funzione intellettuale.*<sup>9</sup>

Dobbiamo fare la stessa distinzione, come tra i processi centripeti, anche all’interno del sistema nervoso centrale. Già da tempo Joseph Wilhelm Nahlowsky ha separato i “sentimenti intellettuali” da quelli affettivi, anche se non così nettamente da comprenderli adeguatamente.<sup>10</sup> Con tale terminologia intende percezioni, conclusioni e rappresentazioni poco chiare che influenzano il nostro agire. Di esse dice che decidono solo cumulativamente, quindi in modo non chiaro. Secondo lui noi

---

<sup>9</sup> Secondo Wilhelm Wundt processo “oggettivo” contrapposto a sentimenti “soggettivi”.

<sup>10</sup> Altri (Wilhelm Wundt, Theodor Ziehen) chiamano “sentimenti intellettuali” quei sentimenti e quegli affetti che accompagnano processi intellettuali in contrapposizione ai “sentimenti sensoriali” (v. nota precedente). In questa applicazione il nome indica naturalmente un altro concetto dalla terminologia di Nahlowsky, nel cui senso useremo qualche volta di seguito l’espressione “sentimenti intellettuali”.

Anche i francesi (ad es. Pierre Janet) parlano di “sentimenti intellettuali”, intendendo tra l’altro: il sentimento del *déjà-vu*, del *jamais vu*, della novità, dell’estraneità, dell’incompletezza e perfino della cecità. Il concetto è più ampio del nostro e ha a che fare con l’affettività ancora meno direttamente di ciò che noi indichiamo con il nome “sentimenti intellettuali”.

ci appelliamo al “sentimento” solo quando un punto di vista, un’affermazione, una decisione mancano in generale di basi sufficienti o quando siamo consapevoli delle loro basi in modo generico e sommario e non siamo in grado di produrle una per una in successione logica. Così, secondo Nahlowsky, le donne, nei loro modi di vedere e nelle loro decisioni, si fanno per lo più guidare da tali sentimenti.

Tali conclusioni e conoscenze poco chiare sono molto frequenti e nella vita hanno un grande ruolo. Per esempio, è abbastanza giusto dire che spesso sono soprattutto le donne a determinare il proprio comportamento in base ad esse più che a ragioni coscienti. Posso avere il sentimento che questo o quello non mi voglia bene, che X sia un furfante o un nobile uomo; ho il sentimento che un paziente appena ammalatosi soffra di tifo; in entrambi i casi non so bene da dove provenga il mio sentimento; non ne posso dimostrare la correttezza, benché non mi inganni molto nei giudizi provvisori sulle persone, sia quando mi lascio andare completamente all’istinto, sia quando tento di formulare un calcolo in piena consapevolezza.

Questi sarebbero esempi di “sentimenti intellettuali” nel senso di Nahlowsky. Dobbiamo tuttavia estendere alquanto il concetto, senza aver ben chiaro se così facendo ci allontaniamo o non dal punto di vista dell’autore.

La maggior parte degli psicologi, Nahlowsky incluso, si rappresenta i sentimenti come reazioni della nostra psiche a un qualche processo, specialmente centripeto. Una siffatta reazione può essere tanto intellettuale quanto affettiva. Così Theodor Lipps<sup>11</sup> chiama processo puramente intellettuale quando dice: «Io mi sento certo» o quando parla di «sentimento di certezza». Con la parola “sentimento” designa la

---

<sup>11</sup> T. Lipps, *Vom Fühlen, Wollen und Denken* [Sentimento, volontà, pensiero], Lipsia, J. A. Barth 1902.

*conoscenza* che pensa o concepisce correttamente. Questa conoscenza può essere connotata come piacere o avversione, secondo il contenuto del pensiero o della concezione: sono certo che il mio amico mi inganna; sono certo che sarò promosso. In questi casi l'affettività è qualcosa di affatto contingente.

Non del tutto coincidente è il modo in cui gli psichiatri concepiscono “l'affetto di diffidenza”. Con ciò non si considera il sentimento (la percezione interna) che io sia diffidente, ma il sentimento che qualcuno *forse* ci voglia fare qualcosa di sgradevole; quindi è una conoscenza indeterminata, che secondo il contenuto può essere poco o tanto connotata affettivamente. Allora gli affetti non devono essere per forza sempre negativi, per esempio, quando mi rallegro perché mi si ripresenta l'occasione in cui mi sento equipaggiato per affrontare l'avversario e finalmente renderlo inoffensivo o quando il sospettato sembra aggredire fisicamente non me ma il mio nemico.

Lo stesso rapporto si pone con il “sentimento della verità”, “della probabilità”, del quale, fra gli altri, anche Lipps parla. Vedere qualcosa come vera, verosimile o logicamente conseguente è una pura funzione cognitiva; è lo stesso quando diventiamo consapevoli di sapere qualcosa sicuramente o probabilmente, cioè quando abbiamo il consapevole sentimento della certezza o della probabilità.

C'è una grande ambiguità anche nell'esempio: «Io mi sento triste», tra l'altro riportato a ragion veduta da Lipps. Qui l'essenziale sembra essere un affetto reale. In realtà l'espressione designa soltanto il processo della cognizione interna di essere tristi, cioè la percezione dello stato interno, il diventare consapevoli di essere tristi. Ciò che viene designato con la parola “sentimento” non sarebbe diverso se, invece che triste, mi sentissi felice; il processo percettivo è lo stesso sia vedendo un cane che vedendo un gatto.

Riassumiamo tutto ciò sotto il nome di sentimenti intellettuali, non perché l'espressione sia stata coniata da Nahlowsky,

ma piuttosto perché l'uso linguistico designa con tenacia questi concetti come sentimenti. Dobbiamo solo essere chiari sul fatto che questo genere di sentimenti non appartiene all'affettività, ma che con quest'espressione designiamo solo processi intellettuali (obiettivi). *Nell'espressione "sentimenti intellettuali" si tratta solo di percezioni, conclusioni, cognizioni poco chiare (per esempio, il sentimento diagnostico); inoltre può trattarsi di percezioni interne (sentimento di certezza).*

In concreto non si riesce a distinguere questi due tipi di sentimenti intellettuali, come si aspetterebbe in teoria. Si parla giustamente, per esempio, di "sentimento di certezza" al più quando lo stesso tocca una conclusione o una percezione poco chiara; benché l'espressione in sé designi già una percezione interna, si usa comunemente solo quando al tempo stesso include una cognizione indeterminata.

In connessione con gli affetti, i sentimenti intellettuali hanno in certe circostanze un ruolo molto importante. Ho già alluso al fatto che le donne agiscono molto seguendo i sentimenti intellettuali. Non possiamo dimenticare che nelle decisioni della vita quotidiana raramente abbiamo il tempo e l'occasione di chiarire tutti i moventi delle nostre azioni. In una discussione non si ha quasi mai il tempo, come vorrebbe l'avversario, di presentare tutti i dettagli né per determinare la via migliore per batterlo. Si risponde eccitati, amichevolmente, arrendevolmente, secondo il sentimento intellettuale.

La *timidezza* è un misto di cognizioni indeterminate – uno dei presenti potrebbe fare qualcosa, fare qualche danno – e il relativo affetto domina, talvolta in modo perfetto, le azioni e i pensieri di un bambino. *In certe circostanze i sentimenti sembrano indubbiamente sostituire in tutto o in parte addirittura la logica; si produce così l'agire "istintivo" (vd. infra esempi di queste reazioni nel bambino.)*

La parola "sentimento" designa non solo volgarmente, ma anche in psicologia, diverse cose; precisamente:



1. un insieme di *processi centripeti*, sensazioni, percezioni (sentimento di calore, sentimenti corporei).

2. *Processi percettivi intracentrali*:

a) in relazione a eventi fuori di noi (sentimento di certezza, di probabilità);

b) in relazione a eventi in noi (sentimento di essere tristi, sentimento di cecità).

3. *Cognizione indeterminata o poco chiara*, sia essa una percezione diretta o una conclusione non chiara nei suoi elementi o inconsapevole (2 e 3 si riuniscono sotto il nome di sentimenti intellettuali.)

4. *Sentimenti di piacere e di avversione, cui dobbiamo aggiungere gli affetti, l'affettività*.

1-3 sono processi cognitivi chiaramente diversi dall'affettività; sono impossibili da mettere insieme ad essa.

La distinzione non è solo accademica. Solo grazie ad essa siamo in grado di studiare gli effetti dell'affettività. Infatti solo l'affettività in questo senso ristretto ha determinati effetti sul corpo e sulla psiche, mentre le funzioni da essa separate hanno il significato di una cognizione diversa, certa o incerta.

Se “sento” o non sento il mio intestino, se ho o non ho un sentimento di “certezza” o di “diffidenza”, tutto ciò è per la mia psiche del tutto irrilevante, finché non vi si associa un affetto. Se un affetto entra in gioco, allora domina tutta la psiche.

## Sintomatologia dell'affettività

Sarebbe andare troppo lontano tentare di enumerare tutti gli effetti dell'affettività. Qui vorrei introdurne solo alcuni di quelli più importanti in pratica.

Innanzitutto fisiologici. Pensiamo alla reazione di un'ameba, indipendentemente dalla questione se le sue funzioni

siano o non siano accompagnate da coscienza. Lo stimolo di un granellino di cibo influisce su di essa in un determinato punto. La parte immediatamente adiacente reagisce emettendo degli pseudopodi, circonda la preda, la digerisce, espelle l'indigeribile e riprende la forma di prima. Questo sarebbe il processo localizzato, "oggettivo", "intellettuale". Al tempo stesso l'intera ameba deve modificarsi nel tono alimentare e in tutto il comportamento. Mentre afferra il cibo, le altre parti del corpo non devono muoversi in altre direzioni, anzi la loro tendenze vanno inibite. L'assunzione del cibo è per il bene di tutto l'individuo, che diventa più forte, propenso a dividersi o a svolgere altre funzioni; il movimento generale intorno al granellino di cibo diventa più vivace. Possiamo situare questi effetti generali dal lato dell'affetto<sup>12</sup>. Naturalmente questi effetti generali non accompagnano solo l'atto dell'assunzione e della digestione del cibo; devono essere già presenti, come negli animali superiori; grazie a loro la preda rientra nel campo di osservazione, quindi nell'atto della percezione, se possiamo usare qui questo termine che presuppone la coscienza<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> [Bleuler propone una fondamentale distinzione topologica tra intellettuale e affettivo, ponendo il primo sul versante del locale e il secondo sul versante del globale, precisando che il primo è determinato, il secondo indeterminato. La distinzione risale a un paio di secoli prima con il calcolo infinitesimale: il calcolo della tangente alla curva è locale (differenziale); il calcolo dell'area sottostante alla curva è globale (integrale). L'analogia si spinge oltre: il calcolo differenziale (locale) è univocamente determinato, cioè la tangente è calcolata senza incertezze; il calcolo integrale (globale) è indeterminato nel senso che dipende da una costante additiva arbitraria. Freud non considera la contrapposizione locale/globale. Ndt]

<sup>13</sup> [Come Freud Bleuler associa percezione a coscienza. Ndt]

## Corporea

Nell'uomo all'affetto corrisponde una quantità di fenomeni *corporei*, già noti a sufficienza (cuore, sistema vasomotorio, tono muscolare, metabolismo; ghiandole lacrimali; ghiandole intestinali; ghiandole sudoripare; tutta la muscolatura liscia, ecc.). Gli effetti psichici sono però molto più importanti.

L'affetto generalizza una reazione. Senza sbagliare potrei anche dire: *l'affetto è una reazione generalizzata*.

La puntura a un dito mi fa ritrarre la mano. Se il fatto mi spaventa, tutto il corpo si scansa. Nella collera tutto il corpo va all'attacco, ma non solo il corpo. Se sono preso dall'angoscia, magari perché la percezione della puntura mi ha fatto pensare al morso di un serpente, tutte le considerazioni che mi potrebbero rendere difficoltosa la fuga vengono poco o tanto represses e diventa dominante solo il pensiero dello scansarsi. Se sono in collera, spacco tutto, anche se non è proprio conveniente, ma in quel momento è pienamente giustificato.

## Associazioni

Grazie all'affetto sono inibite tutte le associazioni che lo contrastano e promosse quelle che lo assecondano<sup>14</sup>. Si capi-

---

<sup>14</sup> A. Bain, *The Emotions and the Will* [Le emozioni e la volontà], Londra, John W. Parker and Son 1859: «Il credere dipende dalla volontà. [...] Non ci si persuade facilmente che una cosa che amiamo possa avere effetti disastrosi [...] I nostri sentimenti pervertono le nostre convinzioni; ci colpiscono con una sorta di accecamento intellettuale; non abbiamo neppure bisogno di essere completamente accecati per commettere delle vere imprudenze. Qual è l'intensità emotiva necessaria per cancellare ogni ricordo, per non farci vedere ciò che si oppone all'emozione dominante?».

sce allora come la forza momentanea dell'azione venga accresciuta, anche quando l'azione è negativa, come il persistere in un'azione oppositiva.

Ovviamente non tutte le associazioni che non si armonizzano con l'affetto sono completamente represses. Se sono di natura equivalente, l'affetto è facilmente trasferito su di esse. Odiamo il posto dove abbiamo fatto un incontro sgradevole. L'odio non si collega solo all'offensore, ma si estende a coloro che per caso sono compresenti, cui rimane legato a lungo, spesso per sempre; si odia il portatore di una cattiva notizia.

### *Irradiazione*

Naturalmente attraverso questo *transfert dell'affetto*<sup>15</sup>, o irradiazione, il suo effetto sull'azione viene ulteriormente rinforzato e vengono in ogni modo ostacolate le deviazioni dalla direzione presa.

### *Durata*

Gli affetti hanno inoltre la proprietà di *durare più a lungo* dell'esperienza che li ha provocati. Qualsiasi godimento lascia di umore gradevole per un tempo più lungo. La collera monta fino alla rabbia, spesso in poco tempo dopo l'evento spiacevole. Chi ha visto qualcosa di auspicabile, che ha suscitato il suo affetto, cercherà di raggiungerlo, anche quando l'ha perso di vista; la durata dell'aspirazione è in una relazione diretta e

---

<sup>15</sup> [Questa espressione è tipica di Bleuler e non ricorre in Freud. Per Freud ciò che si trasferisce non è l'affetto ma la rappresentazione. Freud è su posizioni più intellettualiste di Bleuler. Cfr. il cap. 3 *Sentimenti inconsci* del saggio metapsicologico di Freud *L'inconscio* (1915). Ndt]

definita rispetto alla forza dell'affetto. Così l'affettività determina il persistere del nostro agire.

### *Importanza filogenetica ("utilizzo")*

L'affetto che inibisce le libere riflessioni può spesso sembrare più svantaggioso che utile. Le nostre decisioni in stato affettivo sono giustamente famigerate. Nella collera, nella disperazione, come nell'amore, si commettono tante sciocchezze che altrimenti non si farebbero. Gli affetti negativi, come lo spavento e l'angoscia, ci lasciano talvolta inermi di fronte al pericolo. Tuttavia queste sono eccezioni, proporzionalmente molto più rare. Infatti anche affetti massimali, che spesso vanno oltre lo scopo, possono essere abbastanza utili (la forza della disperazione, ecc.). Adeguati alle circostanze sono principalmente gli affetti di grado ridotto o medio della vita quotidiana, cui comunemente neanche facciamo caso. Quanto spesso ci torna utile una piccola dose di impazienza per superare un ostacolo; un tono di voce arrabbiato è talvolta sufficiente a tenere a distanza chi ci importuna; bambini, che non conoscono la maggior parte dei pericoli, sarebbero persi appena abbandonano le braccia della mamma, se la paura dovuta a percezioni indeterminate e ignote non li trattenesse da un buon numero di atti.

### *Rapporto con la volontà*

Anche in cose più importanti è l'affettività a superare le difficoltà. Siamo di fronte a un compito difficile. Finché lo consideriamo freddamente, non riusciamo a pensare come venirne a capo. Gli ostacoli sembrano troppo grandi; vanno a toccare troppi interessi propri e altrui. Poi ci prende l'entu-

siasmo per la cosa, che improvvisamente appare come l'unica auspicabile; si dimenticano o almeno si mettono da parte tutti gli scrupoli; si investono tutte le forze psicofisiche in uno scopo piacevolmente connotato; così e solo così diventa possibile raggiungere ciò che si desidera.

In questo modo il fattore trainante di tutte le nostre azioni e delle nostre omissioni non è più tanto la riflessione, quanto l'affettività. Probabilmente noi agiamo solo sotto l'influsso dei sentimenti di piacere e di avversione. Le riflessioni logiche traggono la loro forza motrice solo dagli affetti collegati<sup>16</sup>. C'è molta gente che sa bene cosa fare, ma non sa realizzarlo, perché manca l'affetto corrispondente. Nella misura in cui possiamo osservarli in noi o analizzarli nel comportamento degli animali, tutti gli istinti e tutte le pulsioni si collegano ad affetti. In questo modo gli affetti non sono collegati solo alla conoscenza, ma più ancora alla volontà. Vorrei proprio dire che *l'affettività è il concetto più ampio di cui volontà e aspirazione costituiscono solo un lato*. L'affettività, che fa una cosa sola con le nostre pulsioni e i nostri desideri, domina completamente la direzione delle nostre aspirazioni; a un esame più dettagliato, la logica, la riflessione, sembra solo servire a indicare le vie per raggiungere lo scopo e a procurare gli strumenti necessari. Harry Campbell può dire a ragione: «Gli uomini predicano quel che pensano; fanno quel che sentono». Pertanto è evidente che il valore morale di un uomo dipende puramente dai suoi sentimenti morali. A chi il bene non sembra bello e gradevole, chi non ha orrore del male, chi manca di compassione, agirà male, anche se in casi particolari o in generale la sua logica

---

<sup>16</sup> In psicopatologia nella maggior parte dei casi gli affetti dominano di gran lunga l'intero quadro; è anche facile derivare da essi i disturbi, ad esempio, nella melanconia e nella mania. Nella *dementia praecox*, dove l'affettività è a un livello inferiore, manca l'aspirazione a trovare la via d'uscita dalle difficoltà, anche là dove l'intelligenza non è molto danneggiata.

gli dice espressamente che sarebbe per lui meglio comportarsi bene (idiozia morale).

Nel complesso miriamo a esperienze accompagnate da affetti gradevoli ed evitiamo il contrario appena ci è possibile. Spesso emergono conflitti perché raggiungere qualche cosa di gradevole esclude il guadagno di un'altra o perché bisogna scegliere tra due mali, oppure perché il piacere del momento diventa spesso spiacevole in futuro. Tutte queste e altre costatazioni simili sono banalità ben note.

### Eudemonia patologica

Finora sono stati significativamente meno osservati i meccanismi che ci consentono di organizzare eventi perfettamente affettivi il più possibile piacevoli o il più possibile poco spiacevoli, agendo su processi psichici.

Più un uomo è intelligente e colto, tanto meno vive l'attimo e più importanti diventano per lui il passato e il futuro.

Il *passato* rimane una parte del nostro Io e ci forza a rassegnarci. Ci rallegriamo d'aver vissuto il bello, ci feriscono le ingiustizie patite; il male che abbiamo fatto ci affligge con il pentimento e ci costringe a fare di nuovo bene.

Ancora più chiaramente e in modo più esteso ci domina il *futuro*. Preoccupazione e speranza determinano gran parte del nostro agire presente; vanno oltre la tomba, sforzandosi di assicurarci un posto in cielo; vanno al di là del futuro individuale, là dove la cura disinteressata orienta il nostro fare a favore di chi ci vive vicino. L'uomo civile mira soprattutto a crearsi un futuro con più piacere e meno dispiacere possibile e così spreca gran parte delle proprie forze.

In condizioni patologiche e nel sogno i sentimenti anticipatori rivestono particolare importanza; fingono di realizzare il desiderio nel *sogno di desiderio* e nel *delirio di desiderio*, fre-